

Monza, 16 novembre 2004.

*Prof. Giovanni Reale*

## *L'anima cristiana dell'Europa*

Quanto dirò questa sera è tutto contenuto in uno dei miei ultimi libri, di cui vedo alcune copie sopra il tavolo. "Radici culturali e spirituali dell'Europa" (R. Cortina Editore), che è nato quasi per caso da una mia conferenza tenuta in Campidoglio alla presenza del Presidente della Repubblica, C. A. Ciampi. Il libro ha avuto molto successo. Si è già alla quinta edizione italiana, è stato tradotto in francese e ultimamente in albanese e ceko.

Tratterò stasera il tema centrale e più delicato, sul quale purtroppo anche la stampa non ha fatto chiarezza anzi spesso ha confuso le idee: le radici cristiane dell'anima europea. Affermare che "senza il cristianesimo l'Europa non ci sarebbe stata" è affermare un dato storico non confutabile, è un dato di fatto, che rimane intatto anche se da oggi l'Europa decidesse di non considerarsi più cristiana. A sostegno della tesi citerò alcuni testi particolarmente significativi. Paul Virilieu nel suo libro "L'incidente del futuro" scrive: "Ci tornano in mente le parole del primo ministro francese Lionel Jospin, che telefonava al presidente della Commissione europea, Roman Herzog, per dichiarare **inaccettabile** il riferimento all'eredità religiosa nella Carta dei diritti fondamentali della Costituzione europea". In un'intervista al "Corriere della Sera" del maggio scorso Giscard d'Estaing precisa che nel preambolo alla Costituzione europea non si fa riferimento al cristianesimo ma si fa riferimento "alla religione" in genere e precisa: "Molti non volevano neanche questo".

Io stesso ha sperimentato questa radicale avversione al cristianesimo. Ero stato invitato a presentare un articolo sull'argomento a un grosso giornale tedesco, che qui non nomino; ho messo i contenuti di questo mio libro e la direzione "lo ha respinto" perché "parlavo del cristianesimo" e perché citavo l'articolo di B. Croce "Perché non possiamo non dirci cristiani".

Nella Costituzione europea si poteva benissimo evitare il "preambolo" storico. Dal momento che c'è, non si può iniziare con un "falso storico", negando, tacendo, l'anima cristiana dell'Europa. Si adopera un meccanismo che l'epistemologia ha ben analizzato: la teoria del "controffatto". Per negare un "fatto" si comincia col deformare molti aspetti; il fatto viene "artefatto", poi viene "rifatto" e infine viene "disfatto". E' uno strumento che adoperiamo anche nel quotidiano e che su larga scala oggi viene adoperato nella manipolazione dei fatti.

Si parla molto di "integralismo religioso" ma si tace completamente sull'integralismo "laicistico" e ateo. Per fortuna non solo i credenti ma anche qualche laico onesto denuncia questo nuovo tipo di integralismo. Cito a questo proposito un giudizio di Panebianco, che non è un credente, sul "Corriere della Sera" di qualche settimana fa, a proposito della "bocciatura" di Rocco Buttiglione a commissario europeo. "La prova definitiva del radicamento di un atteggiamento maggioritario anticristiano si è rivelata nel tacere qualsiasi riferimento alle radici cristiane nel preambolo della Costituzione. A parte le Chiese cristiane, **quasi nessuno ha protestato**. Lo scandalo per quel mancato inserimento avrebbe

dovuto essere molto maggiore. In nome dei suoi molti pregiudizi l'Europa è arrivata al punto di **cancellare una realtà storica di due millenni** e ha finto che l'Europa sia nata l'altro ieri con l'illuminismo e la rivoluzione francese, senza comprendere che rinnegare la propria storia, significa anche **negarsi una credibile identità**. La laicità delle istituzioni europee non sarebbe stata minimamente compromessa nel nominare le radici cristiane dell'Europa. E' questa la verità storica, senza la quale non si può avere una identità." E' il giudizio di una persona di grande competenza giuridica e storica.

Nel suo articolo "Perché non possiamo non dirci cristiani" B. Croce, che non era un credente, anzi ..., scrive (siamo nel 1942): "Il cristianesimo è stata la più grande rivoluzione che la storia abbia mai avuto; così grande e così feconda di conseguenze che sia apparsa, e così possa apparire (io non lo credo naturalmente) ancor oggi "un miracolo", una rivelazione dall'alto, un diretto intervento di Dio nelle cose umane. Tutte le altre rivoluzioni e le altre scoperte, che segnano i momenti della storia umana, non sostengono il confronto col cristianesimo ...tutte, non escluse quelle che la Grecia fece nella poesia, nell'arte, nella filosofia e Roma nel diritto, per non parlare delle più remote della scrittura e della matematica, della scienza e dell'astronomia, della medicina e di quant'altro si deve all'Oriente e all'Egitto. Le rivoluzioni e le scoperte che seguirono ... non si possono pensare senza la rivoluzione cristiana .... La ragione di ciò sta che la rivoluzione cristiana operò nel **centro dell'anima dell'uomo**, nella coscienza morale ... quasi parve acquistasse una nuova virtù all'uomo, una nuova qualità spirituale, che in precedenza era mancata. Il cristianesimo ha dato, **esso solo**, alla vita umana questo fondamento". E' il giudizio storico veritativo, incontrovertibile, di un non credente.

Sulla medesima linea si muove una riflessione del grande poeta T.S. Eliot che si trova in un'opera in prosa poco conosciuta, che raccoglie alcune sue conversazioni alla radio. "La forza dominante di una cultura tra i popoli è la religione ... Questa che io faccio non è una conversazione religiosa, né mi dispongo a convertire nessuno; mi limito a constatare un dato di fatto. Non m'interessa molto della comunione dei cristiani credenti ai giorni nostri, parlo di una comune tradizione cristiana che ha fatto l'Europa ... Se l'Asia domani venisse convertita al cristianesimo, non per questo diventerebbe parte dell'Europa. Nella cristianità le arti si sono sviluppate sullo sfondo della fede cristiana ... un europeo può anche non credere, eppure tutto quello che dice scaturisce dalla cultura cristiana di cui è erede e da quella trae significato. Solamente la cultura cristiana poteva dare origine a un Voltaire o a Nietzsche. Non credo che la cultura europea potrebbe sopravvivere alla sparizione della fede cristiana. Ne sono convinto non solo come cristiano ma come studioso di biologia sociale. Se il cristianesimo se ne va, se ne va tutta la cultura nostra e dovremmo cominciare da capo .... Anche chi non ha fede deve moltissimo al cristianesimo. E' questo da molti secoli il legame che ci unisce. Nessuna volontà politica può supplire questa radice culturale"

Gli assi portanti del messaggio cristiano sono soprattutto tre: il concetto di persona, il nuovo concetto di amore come "agape", il nuovo senso della sofferenza attraverso la Croce.

1°) Come studioso della filosofia greca (proprio da poco ho ripubblicato i dieci volumi sulla storia del pensiero greco romano) che amo, devo riconoscere che quella greca è una **visione cosmocentrica** della realtà, il cristianesimo al contrario ha una **visione antropocentrica**. Mentre nella cultura greca l'uomo è finalizzato al cosmo, nella visione cristiana al contrario il cosmo è finalizzato all'uomo.

Il grande Platone (il filosofo che io stimo di più) affermava: "Il cosmo non è stato fatto per te ma tu per il cosmo". La Bibbia dice il contrario: " O Dio, hai fatto l'uomo poco

meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato, gli hai dato potere sulle opere delle tue mani e tutto hai posto ai suoi piedi” (Sal. 8). E’ il rovesciamento della concezione cosmocentrica. Nel messaggio biblico l’uomo è presentato “a immagine e somiglianza” di Dio. Gesù Cristo porta alle estreme conseguenze questa teologia antropocentrica: Dio si fa uomo, diventa “Il figlio dell’uomo”.

Agostino, che può essere considerato uno dei massimi filosofi cristiani, afferma in maniera icastica: “Dio si è fatto uomo; allora che cosa diventa l’uomo se Dio si fa uomo?” Cambia e si rovescia la maniera di pensare dell’uomo greco. E’ in questa prospettiva che nasce il concetto di **persona**. La cultura greca cercava di comprendere l’uomo inquadrandolo nel cosmo; il cristiano cerca di comprendere se stesso, mettendosi in rapporto con Dio, dialogando con Lui, parlando con Lui. Tra Dio e l’uomo s’instaura il rapporto tra “Io e Tu”: è questo il fondamento del concetto di uomo come persona.

Il capolavoro che rivela in maniera sublime questo concetto sono “Le Confessioni” di Agostino. Nelle “Confessioni” il protagonista non è Agostino ma Dio; Agostino è il “deutero-agonista”, che di fronte a Dio si scopre come persona, come il “Tu” di Dio. Qualcuno sostiene (e con fondamento) che Agostino dovrebbe essere considerato come “Padre” dell’Europa, proprio per questo motivo. Ha rivelato all’uomo europeo di essere vertice del cosmo, l’interlocutore privilegiato di Dio.

Nel leggere le bozze della Costituzione europea, mi sono accorto che non era presente il concetto di persona. In effetti dal razionalismo del ‘700 in poi, tale concetto è rapidamente tramontato dalla cultura europea. Esso è stato sostituito dal termine “individuo”. In America è molto diffusa la valorizzazione del “single”.

Edgar Morin, che non è un credente, scrive: “Diventato religione dell’uomo, l’umanesimo rompe col cristianesimo. Ma in quanto religione dell’uomo esso non si può fondare sull’uomo. L’assoluta laicizzazione impone l’assoluta divinizzazione dell’oggetto stesso. L’uomo si fa Dio. La conseguenza è che è diventato estremamente problematico il rapporto tra gli uomini.” Siamo al conflitto tra individui (assoluti): colleghi, moglie, genitori, figli, .... Ai primi del ‘900 Sartre scriveva in un suo dramma: “Il tuo inferno: convivrà con due donne in continuo litigio .... E’ questo l’inferno? Non l’avrei mai creduto. Il fuoco, il solfo, le graticole ... sono buffonate. **L’inferno sono gli altri**”. Sono le conseguenze dell’individualismo. Anche nelle aziende il problema più grosso è costituito dai rapporti interpersonali.

In America, ma anche in Francia, ci si interroga se non sia opportuno abolire i funerali. In Italia il problema ancora non si pone. Ma se riflettiamo, se prevarrà la cultura del “single”, la morte dell’individuo non interesserà nessuno. Dai cadaveri possono essere utilizzati gli organi ancora validi, il resto può essere riciclato tra i “rifiuti biologici” o incenerito alla maniera dei rifiuti non riciclabili. Scrive al riguardo U. Galimberti ne “La repubblica”: Il corpo dell’uomo viene trattato alla stregua di ogni altro resto biologico.. Si utilizza quanto può servire; il resto si elimina. In un contesto culturale simile il funerale non ha più senso. Il funerale ha senso per i vivi, non per il morto. Qualcuno conclude che si potrebbe pensare anche alla eliminazione dei cimiteri, distruggendo così anche “la memoria” . Il culto dei morti in ogni civiltà serve a mantenere viva la memoria e quindi la propria identità. E’ questa la conseguenza della perdita del concetto di persona, che si regge sul rapporto “io-tu”, cioè sul rapporto intersoggettivo. La persona non può essere se stessa se non in comunicazione e partecipazione con gli altri.

Apro una parentesi con un piccolo aneddoto personale. Era stata appena pubblicata la “Metafisica” di Aristotele con mia presentazione e commento e ricevo una telefonata dal

Vaticano: mi pregavano di inviargli una copia con dedica al S. Padre, che ama leggere Aristotele o Tommaso d'Aquino, nei momenti di relax. Naturalmente mi sono premurato di rispondere positivamente e ho ricevuto una lettera di ringraziamento del S. Padre. Da quella volta è iniziata una serie di incontri col S. Padre ripercorrendo la sua preparazione e la sua carriera di docente di filosofia all'Università di Lublino. Il titolo della Sua opera più importante di filosofia è "Persona e atto". Uno dei capitoli più significativi tratta su "Persona e solidarietà" (Solidarnosc in polacco. Una parola che ha segnato la storia della Polonia e non solo). Ho richiamato l'episodio per sottolineare come in un momento di crisi della persona, l'insegnamento del S. Padre invece punta sulla sua centralità.

### 2°) Punto (legato al primo) **Il nuovo concetto di amore.**

Oggi uno dei dialoghi di Platone più letto è "Il Simposio" che ha come tema: l'Eros. Su l'Eros in Platone ho scritto un libro. Con la ragione non si può andare più in là rispetto a Platone. L'Eros per Platone è quella forza che spinge l'uomo irresistibilmente verso il Bello – Bene infinito. "L'Eros dà all'uomo ali che lo fanno volare sempre più in alto". Esso spinge l'uomo a "possedere" il Bene – Bello, è "possessivo". Nel messaggio cristiano invece "l'amore dona, è un  **dono di Dio**". Esso (al contrario dell'Eros platonico) è tanto più grande quanto più piccolo e umile l'oggetto dell'amore: l'amore di Dio per l'uomo e le sue creature.

Kierkegaard ha scritto sull'amore nel cristianesimo pagine insuperabili. "Cristo non trovò mai un tetto tanto misero che gli impedisse di entrare con gioia, mai un uomo così insignificante da non poterlo collocare sul Suo Cuore... Il sillogismo dell'amore è questo: l'amore (quello vero) sta in un rapporto inversamente proporzionale rispetto alla grandezza e all'eccellenza dell'oggetto. Se io sono una nullità, se nella mia miseria mi sento il più miserabile di tutti, questa è la prova certa che Dio mi ama. Neppure un passero cade a terra senza la volontà del Padre. Io davanti a Dio sono meno di un passero. E allora tanto è più certo che Dio mi ama e tanto più saldamente si chiude il sillogismo" e continuando l'argomento ricorre a un'immagine – confronto: lo zar di tutte le Russie, come simbolo di potenza e di ricchezza al di sopra di ogni immaginazione. Personalmente ho potuto vedere qualcosa di questa magnificenza, ordinariamente chiusa a occhi ... profani, in occasione del conferimento del titolo "Professor honoris causa" all'università di Mosca. Kierkegaard, a proposito dello zar dice: "Si può pensare che Dio ha cose ben più importanti da pensare che lo zar di tutte le Russie; lo zar è troppo grande rispetto a un passero e quindi non può attirare l'attenzione di Dio. Dio è amore e l'amore si rapporta in modo inversamente proporzionale alla grandezza dell'oggetto amato. Quando ti senti abbandonato da tutti, tu dici: "Dio non si prende cura di me"; stolto e calunniatore che sei, proprio chi è più abbandonato sulla terra, egli è più amato da Dio."

Espressioni non meno forti ha scritto sull'argomento Agostino. "Senza l'amore tu non sei niente. Senza l'amore l'uomo, qualunque cosa posseda è come se non possedesse nulla. Se manca l'amore, tutto è inutile. E' l'amore che rende significative tutte le cose. Se avrai l'amore, avrai tutto .... Dio ha voluto essere "Figlio dell'uomo" perché l'uomo diventasse "figlio di Dio". Se Cristo è il corpo e noi le membra, l'uomo totale chi è? Lui e noi : "Totus homo, ille et nos". Allora si comprende un'altra espressione forte di Agostino : "Se Dio è amore, chiunque ama l'amore, ama Dio".

### 3° Punto . **Il nuovo concetto del dolore, il valore della sofferenza.**

Oggi si cerca di rimuovere quanto più possibile il dolore, la sofferenza dalla vita e dall'esistenza quotidiana. Anche i genitori: "mio figlio non deve soffrire quello che ho sofferto io, non deve patire ...." Così facendo non si aiutano i ragazzi a crescere. I greci

avevano un'altra concezione. Eschilo fa dire ad Agamennone: “Valida legge Zeus ha fissato: conoscenza attraverso il dolore. Verso coloro che hanno sofferto Dyke (la giustizia) invita a conoscenza”. L'uomo impara soffrendo.

Hans George Gadamer nel suo libro “Verità e metodo”, il più grande testo della moderna ermeneutica, ha delle pagine stupende sull'esperienza del dolore come strada necessaria alla conoscenza. “L'espressione di Eschilo ci dice non solamente che attraverso la sofferenza si diventa accorti e prudenti. Eschilo vuol dire di più, vuole esprimere la ragione di questo fatto: ciò che l'uomo deve apprendere attraverso la sofferenza non è una nozione qualunque ma l'intendimento giudizioso dei suoi limiti, l'insopprimibile distanza dell'uomo dal divino e, in definitiva, una conoscenza religiosa. L'uomo nel dolore diventa cosciente della propria finitezza”.

Nel 1996 ho fatto un'intervista a Gadamer per conto del giornale “Il Sole – 24 ore” e gli chiesi come mai avesse scritto pagine così belle sul dolore in un'opera di ermeneutica (e non di morale). Mi ha risposto : “Occorre ritrovare il senso del dolore nell'educazione dei giovani oggi. In essi manca la resistenza e questo li porta a cercare rifugio nella droga. La resistenza è necessaria a sviluppare la propria personale autodisciplina”. Ho chiesto a Gadamer in che modo lui fosse arrivato a queste condizioni, ed egli mi ha risposto attraverso la sua personale esperienza. A vent'anni la poliomielite lo aveva totalmente immobilizzato e gli era stato detto che quella sarebbe stata la sua condizione di vita per sempre. Egli reagisce a questa “condanna” e un passo dopo l'altro, per giorni, mesi e anni, è riuscito a recuperare completamente, tanto che è vissuto fino a 102 anni. Sono tornato per un'altra intervista al compimento dei suoi cento anni. Ero assieme a due giovani. All'ora fissata ho suonato al citofono e non compariva nessuno. Finalmente è arrivato appoggiandosi a due bastoni, scusandosi dicendo che la moglie non c'era, perché era andata a giocare a carte con le amiche. Invece di quaranta minuti l'intervista – conversazione è durata più di tre ore, rivelando una meravigliosa lucidità e voglia di vivere e narrandoci molti particolari della sua vita, segnata da molte sofferenze. Tra questa una in particolare. Aveva un fratello con grave handicap, ricoverato in una casa di cura, il quale man mano che il fratello diventava famoso lo rifiutava sempre di più, finché lo ha respinto definitivamente. Anche il padre lo aveva osteggiato nei suoi studi di filosofia. Mentre parlavamo disse: “Tra poco arriverà una telefonata anonima, si tratta di un poveretto che mi tormenta, ma ormai lo lascio fare; la polizia ha accertato che si tratta di uno disturbato nella mente e io ho detto di lasciarlo pure in pace. In questo modo ha rivelato un altro lato della sua profonda umanità. Verso la fine dell'intervista ci comunicò il suo desiderio (a cento anni compiuti!) di tornare in Italia, anche perché diceva: “I giovani dei licei in Italia mi capiscono più che in Germania”. “Venendo in Italia – aggiungeva – mi sembra di venire in un santuario”.

Platone nella sua “Repubblica” narra una parabola sulla reincarnazione. Alle anime viene offerta per sorteggio la possibilità di scegliere la propria vita futura. I primi sorteggiati hanno più possibilità di scelta, gli ultimi, naturalmente, molte di meno. Ebbene, chi nella vita precedente non aveva sofferto sceglieva il peggio e viceversa. L'ultimo a scegliere è toccato a Ulisse, il quale è andato a cercare il tipo di vita scartato da tutti gli altri: la vita di un uomo qualunque. Memore della sofferenza della vita precedente era diventato più accorto. La sofferenza è la virtù di Ulisse che più viene messa in risalto da Omero nell'Odissea. Tuttavia il problema della sofferenza e, soprattutto, della morte non viene risolto dalla filosofia greca. La ragione non potrà mai dirmi perché devo soffrire e morire.

E' il cristianesimo che offre una risposta attraverso la sofferenza del Cristo. Anche qui ci viene incontro Agostino; nel suo "Commento al Vangelo di Giovanni" scrive: "Ci sono bravi filosofi che attestano l'al di là e dicono com'è fatto, ma non sanno offrire all'uomo il mezzo per arrivarci e attraversare il mare della vita.. .. Per questo è venuto di là Colui che ci ha indicato dove andare e ci ha offerto il mezzo con cui potere arrivarci. Ha preparato il **legno** con cui potere attraversare questo mare, la Croce. A questo legno si può attaccare anche "chi non vede", basta non staccarsi da esso."

Platone aveva quasi profeticamente paragonato la filosofia a "una zattera". Anche lui aveva detto che "sarebbe meglio che venisse **uno di là** a indicarci il come ". In mancanza c'è questa zattera. La Croce, dice Agostino, è invece il legno che ci conduce con sicurezza di là.

"Tu devi attraversare il mare – dice Agostino – e disprezzi la Croce. Tu irridi Cristo crocifisso, ma è proprio Lui, che hai visto da lontano. Ma perché è stato crocifisso? Per te. Tu ti eri gonfiato di superbia ed eri stato gettato lontano, di là. Non potrai essere salvato se non ti aggrappi al legno della Croce.... Tu non potrai camminare sulle acque come ha fatto Lui ma puoi lasciarti portare da Lui sul suo legno. Credi nel Crocifisso e potrai arrivare."

Al riguardo dice Kierkegaard: "Dinanzi alla Croce non farò come il Cireneo (che era stato costretto a portarla); la croce, l' accetto ". Il Papa, tra le sue poesie, ne ha alcune sulle varie figure di coloro " che portano la croce".

Tornando ad Agostino e al suo "Commento al vangelo di Giovanni" scrive: "I Magi riconobbero il Cristo per mezzo di una stella; segno celeste e glorioso. Ma Cristo non volle che il suo segno sulla fronte dei suoi fedeli fosse una stella ma il segno della Croce. Sulla Croce fu umiliato e dalla Croce è nata la sua gloria..... Quando insultarono Cristo sulla Croce: "Se sei figlio di Dio, discendi dalla croce" Egli non volle discendere, forse perché non era capace? Ma è più difficile scendere dalla croce o risorgere dal sepolcro? Egli scelse la Croce non come segno di potenza ma come segno di pazienza; guarì te delle tue piaghe sulla Croce, dove sopportò le Sue per te. Ti liberò dalla morte su quella Croce con la Sua morte".

"E morì. O non si deve piuttosto dire che con Lui morì la morte? Che morte è mai quella morte che uccide la morte? Cristo con la sua morte ci liberò dalla morte; morendo ha distrutto la morte". Queste parole, attribuite a Hegel, erano state scritte, quindici secoli prima da Agostino. "Cristo ti ha creato con la sua potenza. La forza di Cristo ti ha **creato**. La debolezza di Cristo ti ha **ricreato**. La forza di Cristo ha chiamato all'esistenza ciò che prima non era; la debolezza di Cristo ha impedito che si perdesse ciò che esisteva".

"Chi vuole trovare solo in sé la gioia sarà sempre triste".

P.S. Appunti non rivisti dall'Autore. Ci scusiamo per eventuali errori o lacune.